



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E  
PSICOLOGIA APPLICATA - FISPPA**

**CORSO DI STUDIO  
IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE  
CURRICOLO: EDUCAZIONE DELLA PRIMA INFANZIA**

Relazione finale di laurea

**IL GRUPPO MISTO PER ETÀ AL NIDO  
D'INFANZIA**

**RELATORE**

*Prof. Giuseppe Milan*

**LAUREANDA** *Marta Zambiasi*

**Matricola** 1072085

Anno Accademico

2015/2016



# INDICE

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>1</b>
<b>1 IL GRUPPO MISTO PER ETÀ AL NIDO D'INFANZIA.....</b>	<b>3</b>
1.1 COS'È IL GRUPPO MISTO? .....	3
1.2 IL CONTRIBUTO DI MARIA MONTESSORI .....	5
1.2.1 LA VITA DI MARIA MONTESSORI .....	6
1.2.2 IL SUO METODO .....	7
1.2.3 LA STRUTTURAZIONE DI UN NIDO MONTESSORIANO .....	8
1.3 IL CONTRIBUTO DI ALDO FORTUNATI .....	10
1.4 LE RELAZIONI TRA I BAMBINI NEL GRUPPO MISTO.....	12
1.5 IL RUOLO DELL'EDUCATORE NEL GRUPPO MISTO .....	14
1.5.1 OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE .....	15
1.5.2 L'INTERVENTO CON LE FAMIGLIE.....	17
1.6 ALCUNE ESPERIENZE DI GRUPPO MISTO PER ETÀ .....	18
1.6.1 GRUPPO MISTO: NON SOLO 0-3 .....	22
<b>2 L'ORGANIZZAZIONE DEL CONTESTO .....</b>	<b>27</b>
2.1 L'AMBIENTAMENTO .....	27
2.2 I TEMPI .....	28
2.3 GLI SPAZI.....	29
<b>3 LA MIA ESPERIENZA.....</b>	<b>31</b>
3.1 PERCHÈ LA SCELTA DEL GRUPPO MISTO?.....	32
3.2 I MOMENTI DELLE ROUTINE.....	33
3.2.1 IL PRANZO E LE MERENDE.....	33
3.2.2 IL CAMBIO E LA PULIZIA PERSONALE .....	34
3.3 IL GIOCO LIBERO .....	35
3.4 LE ATTIVITÀ PROPOSTE.....	37
3.5 ALCUNE CONSIDERAZIONI.....	39
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>40</b>
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>43</b>
<b>SITOGRAFIA.....</b>	<b>44</b>



## INTRODUZIONE

L'oggetto di questa relazione è il gruppo misto per età al nido d'infanzia, vale a dire un particolare metodo pedagogico che, per necessità o per scelta, viene utilizzato all'interno di alcune strutture per la prima infanzia. Dal 1971 quando in Italia nasce il primo asilo nido, ad oggi, molte cose sono cambiate. Inizialmente la sua funzione era solamente assistenziale, poi con il passare degli anni è sorta una sensibilità diversa nel affrontare questo argomento. C'è stato un fiorire di studi sul tema della prima infanzia, negli anni ottanta del novecento molti autori sono coinvolti in un dibattito pedagogico con l'intento di progettare dei percorsi di sviluppo per i bambini e spesso anche per le loro famiglie. Cambiano anche i modus operandi, passando da quella che era un'omologazione del gruppo ad un trattamento personalizzato in considerazione dell'ascendente di ciascun bambino. In questa non facile lettura, sono sorte svariate teorie. La mia attenzione, come accennato sopra, si è rivolta al metodo del gruppo misto per età.

La mia curiosità relativa a questo argomento è nata nel corso del tirocinio che ho svolto all'interno di una struttura utilizzante questo metodo pedagogico. Fin dai primi giorni ne sono rimasta colpita, vedendo i vantaggi che le relazioni tra bambini di età eterogenea comportano. Proprio perché ho potuto osservare la validità del metodo ho deciso di approfondirlo, trovando conferma nelle teorie di Maria Montessori e Aldo Fortunati. Trovo questo della prima infanzia un mondo tutto da scoprire, tutto da studiare e tutto da valutare, in quanto la letteratura che lo riguarda è troppo recente per riuscire ad abbracciare un così complesso e variegato argomento.

Gli obiettivi di questa relazione sono, uno di mettere in luce il metodo del gruppo misto. Per fare questo prima verrà spiegato come sono tradizionalmente organizzati i nidi d'infanzia e successivamente come sono strutturati quando invece si basano su questo diverso metodo. Due far emergere che non è un metodo campato in aria senza un'approvazione "scientifica", ma che degli importanti pedagogisti come la Montessori e Fortunati hanno dedicato la loro attenzione anche a questo aspetto. Non è invece uno scopo della relazione quello di sminuire gli altri metodi pedagogici utilizzati nelle

strutture per la prima infanzia, ogni metodo ha i suoi valori e i suoi principi, in questa relazione si mettono in evidenza quelli del gruppo misto per età ma non viene certo detto che siano gli unici validi.

Il testo è suddiviso in tre parti, nella prima parte viene spiegato in cosa consiste il gruppo misto, facendo riferimento, come accennato sopra, alle teorie della pedagogista Maria Montessori e dello psicopedagogo Aldo Fortunati. Vengono sottolineati alcuni aspetti importanti di questo metodo, ovvero: la relazione tra i bambini, il ruolo dell'educatore, l'intervento con le famiglie e infine vengono riportati alcuni esempi di strutture per l'infanzia che sono organizzate in sezioni eterogenee. Inoltre a fine capitolo, si trova un breve accenno all'argomento 0-6 che sta interessando l'Europa, ovvero si sta discutendo sul fatto di unire il nido d'infanzia con la scuola dell'infanzia per permettere a tutti i bambini una pari opportunità di apprendimento. La seconda parte tratta l'organizzazione del contesto in cui si trova un gruppo misto, questo è un aspetto delicato in tutte le strutture della prima infanzia indipendentemente dal metodo pedagogico di cui si avvalgono, in quanto bisogna creare un giusto contesto sia per i bambini che per i loro genitori. Nelle situazioni in cui è presente un gruppo misto per età, l'aspetto dell'organizzazione del contesto richiede una maggior accortezza rispetto ad un nido gestito in maniera tradizionale, in quanto all'interno di una stessa sezione le necessità possono essere molto diverse e l'ambiente deve essere pronto a rispondere ad ognuna di esse. L'accento è posto sull'importantissimo momento dell'ambientamento, sui tempi e gli spazi. La terza ed ultima parte tratta la mia esperienza personale di tirocinio. Questo capitolo ha per me un'importanza elevata, in quanto è proprio dalle osservazioni fatte all'interno del nido, che ho capito i valori di questo metodo pedagogico. Verranno spiegate le motivazioni che hanno portato la struttura a scegliere il sistema del gruppo misto ed infine verranno raccontati alcuni momenti di gioco libero, di routine e di attività programmate dalle educatrici che si svolgevano al nido, con lo scopo di far emergere le relazioni che ci sono tra bambini grandi e piccoli e lo sviluppo naturale che questo rapporto provoca.

# 1 IL GRUPPO MISTO PER ETÀ AL NIDO D'INFANZIA

## 1.1 COS'È IL GRUPPO MISTO?

Per spiegare a cosa ci si riferisce quando si parla di gruppo misto per età al nido d'infanzia, mi sembra opportuno fare una breve introduzione di come sia nato questo servizio in Italia e di come esso sia tipicamente organizzato.

In Italia l'asilo nido nasce nel 1971 con la funzione di facilitare la donna ad entrare nel mondo del lavoro e garantire allo stesso tempo l'assistenza psicopedagogica del bambino. Inizialmente il nido veniva concepito come una struttura prettamente assistenziale, ma con il passare del tempo si inizia a pensarlo anche come struttura in cui vengono intenzionalmente progettati dei percorsi di sviluppo per i bambini e spesso anche per le famiglie. Nasce quindi la necessità di definire le attività che vengono proposte al nido, sempre di più vengono programmate, tanto che a partire dagli anni ottanta del novecento molti autori contribuiscono ad arricchire il dibattito pedagogico. Tra questi troviamo : Frabboni, Mantovani, Catarsi e Fortunati.

Negli anni settanta, in Italia, cominciano a svilupparsi diverse esperienze, insieme al nido nasce :

*“[...] il micronido, il nido aziendale ,il centro infanzia ,il nido integrato,i centri per bambini e genitori, il nido famiglia e la figura dell'educatrice familiare o domiciliare.[...].”( Restiglian, 2012,p.9-10)*

Ognuno di questi servizi ha una modalità organizzativa diversa, quello che voglio far emergere ora è l'organizzazione che si trova tipicamente in un nido d'infanzia. Questo tipo di servizio accoglie bambini con un'età compresa dai tre mesi ai tre anni. Solitamente, oltre alla cucina, la lavanderia, la stanza sonno, la sala per il movimento e il laboratorio si trovano all'interno della struttura tre sezioni, esse sono adibite ai bambini, i quali vengono suddivisi per età. Troveremo quindi una sezione dedicata ai piccoli o lattanti, ossia i bambini dai tre ai dodici mesi, una per i medi o semidivezzi, bambini dai 13 mesi ai 24, ed infine una per i grandi o divezzi ,bambini dai 25 ai 36 mesi. All'interno della sezione ci sono diversi spazi, materiali, giochi, arredamenti a

disposizione del bambino, che vengono pensati in base alle caratteristiche di sviluppo dello stesso.

Oggi, non tutti i nidi adottano questa forma organizzativa, le sezioni sono sempre presenti ma non è detto che esse siano composte da bambini di età omogenea.

È proprio a questo aspetto che ci si riferisce quando si parla di “gruppo misto”, si intende una modalità diversa da quella tipica, di organizzazione delle sezioni del nido. Esse infatti non sono composte da bambini di età omogenea ma eterogenea, quindi all’interno di una sezione possiamo trovare bambini di età compresa fra i tre e i trentasei mesi.

*“ Le motivazioni pedagogiche che hanno orientato alla sperimentazione dei gruppi misti per età sono state molteplici ma possono essere ricondotte all'assunzione di un'ipotesi positiva molto forte sulle possibilità dei bambini di condividere riflessioni e attività fino alla costruzione condivisa delle conoscenze, dando credito ai bambini e alle loro potenzialità, non pensando che lo sviluppo sia determinato dall'insegnamento dell'adulto [...]”<sup>1</sup>*

Questa forma organizzativa è sempre stata utilizzata da Maria Montessori, non solo all’interno delle strutture per la prima infanzia, ma anche nelle scuole primarie e in quelle secondarie di primo grado. Inoltre un’altra figura che da un po’ di anni sperimenta questo metodo pedagogico all’interno dei nidi d’infanzia è Aldo Fortunati. Introduco ora le figure di questi due pedagogisti che hanno contribuito alla nascita del gruppo misto per età.

---

<sup>1</sup> <http://www.periplo.org/2-2-%E2%89%A0-4-stare-insieme-tra-bambini-al-nido/>



## ***1.2 IL CONTRIBUTO DI MARIA MONTESSORI***

Mi sembra opportuno dedicare qualche riga a Maria Montessori, in quanto ha dato delle basi fondamentali per l'organizzazione delle scuole dell'infanzia e dei nidi. Infatti sappiamo bene come tutte queste strutture, siano caratterizzate da una particolare dimensione degli arredi. essi sono, proprio come diceva Maria Montessori : “a misura di bambino”. Inoltre il particolare metodo pedagogico che essa utilizzava e che ancora oggi viene utilizzato in alcune scuole, è costituito dall'utilizzo del gruppo misto per età. Infatti in tutte le scuole Montessori di qualsiasi grado ( nido, scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) i bambini sono suddivisi in gruppi di età eterogenea, per permettere di interagire non solo con compagni della propria età, ma anche con quelli più grandi o più piccoli. La Montessori ritiene che in questo modo i piccoli siano stimolati dalle attività compiute dai grandi sotto il loro sguardo, e i grandi possano sentirsi utili verso i loro compagni più giovani. Inoltre i bambini più grandi hanno sempre la possibilità di esercitare, attraverso i materiali a disposizione per i piccoli, quelle abilità che non hanno acquisito correttamente o verso le quali non si sentono ancora sicuri. In aggiunta l'approccio è basato su un apprendimento individualizzato, cioè a differenza di come avviene nelle scuole tradizionali, l'educatore o il maestro non si focalizza sul gruppo classe ma sulla singola persona, rispettando i tempi, i bisogni ed utilizzando metodi di comunicazione diversi per far apprendere al meglio ad ogni singolo individuo. Penso che con l'assunzione di questa diversa prospettiva, il metodo del gruppo misto, sia per l'insegnante di più facile attuazione.

Vediamo brevemente la sua vita e i motivi che la hanno spinta ad elaborare un nuovo metodo pedagogico.

### **1.2.1 LA VITA DI MARIA MONTESSORI**

*“Maria Montessori nasce a Chiaravalle (Ancona) il 31 agosto 1870 da una famiglia medio borghese. [...] I suoi genitori l'avrebbero voluta casalinga, come la maggior parte delle donne della sua generazione. Grazie alla sua ostinazione e all'ardente desiderio di studiare, Maria riesce però a piegare l'ottusità della famiglia, strappando il consenso per l'iscrizione alla facoltà di medicina e chirurgia dove si laurea nel 1896 con una tesi in psichiatria[...].”<sup>2</sup>*

Farà la sua prima esperienza di filantropismo con bambini portatori di disabilità. Successivamente, intorno al 1900, la Montessori sarà impegnata al manicomio romano di S. Maria della Pietà per un lavoro di ricerca, dove incontrerà bambini con problemi comportamentali. Si rese conto che questi fanciulli venivano trattati in maniera malevola, senza offrir loro alcun tipo di affetto. Nonostante tutto, questa fu un'esperienza molto importante per lei, in quanto capì che

*“[...] il metodo di insegnamento usato con questo tipo di "pazienti" non è corretto, non è insomma adeguato alle loro capacità psicofisiche e alle loro esigenze. Dopo numerosi tentativi, anni di osservazioni e prove sul campo, la Montessori arriva così ad elaborare un nuovo e innovativo metodo di istruzione per bambini disabili. Uno dei concetti basilari di questo metodo (che affonda comunque le sue radici all'interno dell'evoluzione del pensiero pedagogico), è centrato sulla constatazione che i bambini hanno fasi di crescita differenziate, all'interno delle quali sono più o meno propensi a imparare alcune cose per trascurarne delle altre. Da qui ecco allora una consequenziale differenziazione dei piani di studio e di apprendimento, "tarati" sulle reali possibilità del bambino [...].”<sup>3</sup>*

Dopo aver constatato, attraverso i miglioramenti dei bambini con disabilità, la validità di questo suo nuovo metodo, la Montessori si chiese se potesse essere adatto anche per

---

<sup>2</sup> <http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=262&biografia=Maria+Montessori>

<sup>3</sup> <http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=262&biografia=Maria+Montessori>

bambini “normodotati”. Aprì così nel 1907 in un borgo di Roma, la prima “ Casa dei bambini” ossia l’attuale scuola dell’infanzia.

Dopo le sue numerose esperienze, la Montessori, pubblicò diversi libri con l’intento di esporre il suo metodo pedagogico, essi sono oggi molto conosciuti, non solo in Italia ma in tutto il mondo.

Maria Montessori muore il 6 maggio del 1952 a Noordwijk, in Olanda.

### **1.2.2 IL SUO METODO**

Come detto sopra, la Montessori, dopo aver avuto esperienze con bambini “problematici”, sente l’urgenza di rinnovare i metodi educativi. Pensa che la necessità primaria sia quella di preparare nuovi maestri che siano in grado di capire quale sia il problema dell’educando, quindi essi devono possedere conoscenze pedagogiche e psicologiche. Anche l’ambiente deve subire dei cambiamenti, esso deve essere adatto allo sviluppo del bambino, non deve in alcun modo opprimere la manifestazione dell’io. Per questo la Montessori

*“ [...] riconosce nel banco il simbolo tangibile della schiavitù del bambino, di qui la sua critica alla tradizionale disposizione dell’aula con banchi e cattedra, colta quale assurdità della vecchia scuola il cui smantellamento è il primo passo verso l’attuazione di una pedagogia scientifica [...].” ( Merlo, 2011, p.257)*

La Montessori pensa al bambino come un essere con delle potenzialità presenti sin dalla nascita, se gli viene offerto lo spazio adatto, senza ostacoli, il bambino è in grado di auto-educarsi. È opportuno per questo predisporre dei materiali idonei. Un elemento fondamentale del metodo Montessori è quello di, come diceva lei stessa, “ imparare facendo”. Cioè è solo attraverso l’esperienza che il bambino sviluppa le proprie competenze, attraverso l’azione costruisce il proprio pensiero e capisce quali sono le proprie potenzialità.

### **1.2.3 LA STRUTTURAZIONE DI UN NIDO MONTESSORI**

Gli studi della Montessori non si sono soffermati molto sui nidi d'infanzia, essa si è occupata più che altro di bambini con età compresa dai tre anni in poi. Lei stessa però afferma come sia importante lavorare con questa età in quanto è proprio nei primi tre anni di vita che si creano le basi del linguaggio, del pensiero e del movimento. Esse si sviluppano in modo separato e il bambino non le ricorda perché non vi è ancora un'unità.

*“[...]Montessori definisce quindi l'infante da zero a tre anni il “creatore inconscio” proprio per la natura del suo lavoro di sviluppo e per le modalità in cui questo lavoro viene condotto. Questo “periodo dell'inconscio racchiude in se stesso tutte le energie dell'uomo” e queste energie creative guidano il neonato all'assorbimento attivo dell'ambiente e perciò a “creare” se stesso come essere umano completo. L'assorbimento dell'ambiente avviene quindi mediante un'attività inconscia e per mezzo del lavoro di una “mente assorbente”, tipica di questo periodo e molto diversa dalla nostra.[...]”<sup>4</sup>*

Per far lavorare al meglio la mente assorbente, la Montessori ritiene fondamentale il movimento, in quanto aiuta a far emergere le energie creative dei bambini. È importante che nelle strutture per l'infanzia esso non venga negato, perché aiuta a sviluppare in maniera naturale le energie.

Passiamo un po' più nel concreto e vediamo com'è organizzato un tipico nido Montessori.

---

<sup>4</sup> <http://www.montessorinet.it/infanzia/il-nido2.html#.V5YTJpMLTIU>

### **1.2.3.1 GLI SPAZI**

Innanzitutto, come abbiamo già accennato prima, la Montessori pone molta importanza all'ambiente. Esso è preparato in modo da offrire delle esperienze al bambino, in grado di rispondere ai suoi diversi bisogni di sviluppo. Per fare questo l'ambiente deve essere curato, accogliente, ordinato, stimolante e polifunzionale. La disposizione degli spazi e degli oggetti è pensata dagli educatori per stimolare al meglio le attività.

Ovviamente gli arredi sono a misura di bambino, con lo scopo di dare la possibilità di compiere movimenti autonomi e la libera scelta dell'attività. Nei nidi Montessori troviamo infatti i lettini a livello del pavimento, in modo che il bambino sia autonomo nel salire e scendere. Gli scaffali contenenti i materiali, oltre a permettere la visione da parte del bambino, stimolano i movimenti autonomi delle mani e del corpo. I tavoli e le sedie, oltre ad essere proporzionati alla altezza dei bambini, sono anche leggeri in modo che possano essere trasportati da tutti.

### **1.2.3.2 I MATERIALI**

*“[...]Poiché i programmi dei nidi Montessori si basano su esercizi finalizzati a stimolare movimenti diretti verso scopi costruttivi, gli oggetti e i materiali che l'ambiente propone al bambino sono studiati per suscitare il suo interesse[...].”<sup>5</sup>*

Ai più piccoli vengono proposti degli oggetti per stimolare la motricità fine delle mani, la quadrupedia, la posizione eretta ed infine la deambulazione. Ai più grandi vengono invece proposti dei materiali per esercitare le azioni di vita pratica (lavare, spazzare, apparecchiare ecc.) questi compiti secondo la Montessori non vanno sottovalutati, in quanto il bambino impara a mantenere la concentrazione su una attività e utilizza tutto il corpo per ottenere un risultato significativo.

---

<sup>5</sup> <http://www.montessorinet.it/infanzia/il-nido2.html#.V5YTJpMLTIU>

### **1.2.3.3 IL RUOLO DELL' EDUCATORE**

Uno dei compiti dell'educatore Montessoriano è sicuramente quello di preparare un ambiente adatto per permettere al bambino di fare da solo. Il suo modo di agire non è diretto perché lo scopo è quello di intervenire il meno possibile nelle azioni dei bambini e nelle loro interazioni. Deve essere sempre in osservazione attiva, e pronto all'ascolto e deve sapere quando è il momento giusto per intervenire senza sostituirsi al bambino.

## **1.3 IL CONTRIBUTO DI ALDO FORTUNATI**

Aldo Fortunati è uno psico-pedagogista esperto delle problematiche educative riferite alla prima e seconda infanzia.

*“[...] Ha condotto interventi di formazione rivolti a operatori di servizi per la prima infanzia in moltissime realtà locali italiane e ha sostenuto con la propria consulenza la elaborazione di numerosi progetti di servizi sperimentali e innovativi rivolti ai bambini e alle famiglie. Presidente del Centro di Ricerca e Documentazione sull'infanzia “La Bottega di Geppetto” e Vice- Presidente del “Gruppo Nazionale Nidi-Infanzia”, collabora da anni con la rivista bambini [...].”*

( Fortunati, 2004, p.183)

I suoi interessi sono indirizzati verso la qualità nei servizi educativi, prestando attenzione ai metodi di valutazione e di controllo degli stessi. Negli anni 80 del 900 Fortunati, guidato da una curiosità intellettuale e pedagogica, cominciò una ricerca sul tema del gruppo misto rendendo visibili diversi aspetti positivi che l'utilizzo di questo metodo pedagogico – organizzativo comporta. Mette in luce come i bambini di età diversa siano una risorsa poiché arricchiscono e complicano positivamente le relazioni nei gruppi, inoltre i bambini che si trovano in questa situazione aumentano l'interesse per le diversità grazie ad una precoce capacità di riconoscere le differenze tra gli individui, quindi di decentrarsi e mettere in atto un adattamento comunicativo. Il confronto e il conflitto connotano continuamente di nuovi significati le interazioni tra

bambini. Saper interpretare le diversità individuali è un valore fondamentale per anticipare e far fronte anche all'incontro tra culture diverse. I nidi e i servizi per l'infanzia in generale, rappresentano un luogo di incontro tra famiglie con diverse culture, provenienze, classi sociali.

Il comune di San Miniato, dove opera Fortunati, contribuisce a fare cultura sull'infanzia e sul nido in particolare, definendo i problemi e le soluzioni organizzative e amministrative dei servizi. In questo territorio troviamo infatti molte esperienze relative al gruppo misto per età, molti nidi utilizzano questo metodo organizzativo, uno dei tanti è l'asilo nido "Pinocchio", accoglie fino a 45 bambini che vengono divisi in tre sezioni composte da 14-15 bambini. In ognuna di esse sono presenti bambini dai tre mesi ai tre anni.

Il micro – nido " Il grillo" accoglie dai 16 ai 18 bambini di età compresa fra i 10-12 ed i 36 mesi, organizzati in un unico gruppo misto.

Il micro – nido " Il gatto e la volpe", anch'esso accoglie dai 16 ai 18 bambini di età compresa fra i 10- 12 ed i 36 mesi, organizzati in un unico gruppo.

Oltre a nidi e micro – nidi, in questo territorio troviamo anche aree gioco, come ad esempio l'area gioco " Il gambero rosso" che rappresenta un recente investimento dell'Amministrazione Comunale di San Miniato nel settore dei servizi per l'infanzia. Offre uno spazio di socializzazione e condivisione del gioco tra bambini di diverse età, può infatti ospitare fino a ventisette bambini dai dieci ai trentasei mesi organizzati in un unico gruppo misto.

Tralasciando Fortunati e Montessori vediamo ora quali sono i vantaggi del gruppo misto per età e come esso si differenzia dal metodo tradizionale.

#### **1.4 LE RELAZIONI TRA I BAMBINI NEL GRUPPO MISTO**

*“[...] Un servizio educativo, quando è capace di essere generoso di opportunità organizzate e aperte, è un luogo privilegiato per le relazioni tra bambini, uno spazio di condivisione di una quotidianità complessa in cui l'altro è lo specchio dove ci si riconosce come uguali e diversi. Da uno sguardo a distanza, all'imitazione, alla cooperazione, le relazioni tra bambini costruiscono il loro valore attraverso una familiarità sempre più profonda, ed una conoscenza reciproca fatta di incontri affettuosi, come anche di conflitti, cognitivi e corporei. Nel gioco della relazione fra bambini, il punto di vista di ognuno diventa punto di confronto e pungolo per l'ampliamento e l'arricchimento delle diverse personali conoscenze, non così diverse tra bambini come tra bambini e adulti. L'azione- e la parola che nasce e accompagna l'incontro tra bambini- diventano elementi con cui confrontarsi, suggerimento e stimolo, inserendosi nei percorsi individuali di esperienza e nei processi del pensiero e trasformandoli e ritrasformandoli di continuo dentro alla fondamentale radice della socialità [...].”*

( Fortunati, 2004, p.140)

Le relazioni tra bambini all'interno del gruppo misto per età, sono caratterizzate da maggior complessità. Quando il bambino ha un anno di età, è incuriosito dai compagni della sua stessa età poiché si identifica in loro. Il compagno di età più grande, affascina il bambino, per il suo modo di utilizzare gli oggetti e di comunicare, il piccolo quindi tenta di imitarlo e in questo modo apprende cose nuove. L'interesse verso l'altro, già nei primi anni di vita, può concretizzarsi attraverso sentimenti di appartenenza a uno stesso gruppo, possono nascere vere amicizie, gelosie, distacchi, che il bambino deve imparare ad accogliere e rispettare. La difficoltà di comunicazione con un compagno che utilizza un livello di linguaggio diverso, permette ai bambini di attuare strategie diverse utilizzando semplificazioni per cercare di comprendere e farsi comprendere.

Riporto un esempio, tratto dalla rivista “Bambini” ( gennaio 2014), di un' attività di routine che racconta l'importanza della relazione tra bambini di età diverse. L'articolo ha come titolo “ *Cure in gioco, il bagno come contesto di espressione di protagonismi e autonomie*”. Riflette sui confini esistenti tra gioco ludico e le situazioni di cura, si



chiede se è possibile attuare delle esperienze il cui scopo sia quello di concepire il bambino come costruttore di conoscenze, quindi se è possibile organizzare lo spazio in modo che esso crei continue opportunità. Per rispondere a questi quesiti gli autori hanno deciso di osservare le esperienze dei bambini, notando che essi non si pongono dei vincoli situazionali nei loro compiti esplorativi. I bambini utilizzano tutti gli spazi, anche quelli dei momenti di cura, per creare giochi esplorativi. L'educatore deve dare, alle situazioni che avvengono nei momenti di routine, la stessa importanza di ogni altra situazione che viene vissuta al nido. Nell'esperienza riportata, l'adulto chiede ad un gruppo di bambini di età eterogenea, che stava giocando in sezione, di andare al bagno, e per non interrompere un momento di gioco relazionale importante, che si era instaurato tra loro, dà la possibilità ai bambini di continuare il gioco in bagno.

*“ [...] mentre l'educatrice sta cambiando il pannolino a Pietro ( 13 mesi), Arianna ( 32 mesi) entra in bagno con una bambola fra le braccia seguita da Carolina ( 20 mesi), la quale osserva attentamente ogni suo gesto. Arianna si siede sul water, pone la bambola sulla sedia e chiede a Carolina di portarle un pannolino; Carolina annuisce, ne prende uno dal fasciatoio e lo passa ad Arianna. Insieme rigirano a lungo la bambola e il pannolino fra le mani, collaborano alla ricerca del modo giusto per indossarlo e quando, dopo numerosi tentativi, riescono a disporlo correttamente alla bambola sobbalzano soddisfatte [...]”.*

( Fortunati, Tanzini, Testi, 2014,p.61)

Dal racconto di questa esperienza è possibile notare diverse accortezze che l'educatore deve adottare per permettere la relazione tra i bambini e per far sì che questa relazione non venga interrotta. Di fondamentale importanza è dare tempo ai bambini, affinché essi acquisiscano autonomia, protagonismo, la possibilità di imparare sbagliando, sviluppare competenze, osservare i gesti dei più grandi per imparare imitando, e ai più grandi, dare la possibilità di osservare i comportamenti dei più piccoli e quindi poter sviluppare e manifestare le proprie competenze. La capacità dei bambini di collaborare tra loro è un elemento che è indubbiamente emerso dalle osservazioni delle esperienze quotidiane, e restituisce un'immagine di bambino socievole e aperto al confronto.

*“[...]La diversa età dei bambini, che partecipano ad un’esperienza di piccolo gruppo, facilita e sollecita l’acquisizione di competenze sempre più alte e le relazioni si fanno più ricche e costruttive [...]”*

(Catarsi, Fortunati,2004, p.195)

## **1.5 IL RUOLO DELL’ EDUCATORE NEL GRUPPO MISTO**

Quando l’educatore opera professionalmente pone come fondamentale la relazione con gli altri ( bambini, famiglie e colleghi), mettendo in campo i propri valori e la propria soggettività. La flessibilità deve essere un elemento che caratterizza la professionalità degli educatori, cioè la:

*“ [...] capacità di adattarsi agli imprevisti facendo, di questi, elementi nuovi su cui riflettere e dai quali partire per una progettualità sempre attenta all’individualità del bambino e alla complessità dell’azione formativa [...]”* ( Borghi, 2013,p.24)

Un suo compito fondamentale, soprattutto quando si ha a che fare con bambini piccoli, è prestare attenzione alla cura attraverso l’ascolto e la comunicazione. Con il bambino deve mantenere un legame importante ma, allo stesso tempo, deve fare attenzione a non sostituirsi a quello di un genitore. L’educatore deve creare un rapporto empatico con i genitori , deve ascoltare attivamente per capire quali sono i loro problemi educativi.

Quando l’educatore lavora con un gruppo misto di bambini per età, deve cambiare la sua prospettiva e riflettere su quale sia il suo ruolo. Deve essere capace di rinunciare al proprio protagonismo mettendo al centro i bambini e le loro competenze ri- orientando la propria competenza. La nuova scommessa che l’educatore si trova ad affrontare è quella di un nido non solo come luogo di esperienza, ma di vissuti tra soggetti diversi. Per fare questo è necessario che essi rifletta su alcuni spetti:

- I bambini di diverse età hanno diversi bisogni e tempi, per questo l’educatore deve elaborare delle proposte adeguate senza cadere nel tranello della standardizzazione ( ad esempio che i grandi hanno più bisogno di muoversi rispetto ai piccoli, o che i medi hanno un’attenzione breve ...)

- L'educatore è chiamato ad un continuo decentramento, in quanto i bambini con cui ha a che fare hanno bisogni diversi dal punto di vista dell'autonomia e della conoscenza. Il suo compito è quindi più complesso.
- Prima di agire, l'educatore deve riflettere, evitando di sottrarre spazio alle relazioni tra i bambini.
- Osservare con più attenzione per capire quali sono le strategie comunicative più idonee.
- L'educatore deve essere consapevole del fatto che essere più grande non vuol dire essere più competente ma avere competenze diverse. È necessario che utilizzi le giuste parole per restituire al bambino il senso di ciò che accade tra di loro.
- È importante che l'educatore sia disponibile e in ascolto, però deve anche dare spazio ai bambini, rinunciando al fatto di essere al centro dell'attenzione e evitando intrusioni che possono rovinare lo scambio tra bambini.
- Fondamentale risulta dare fiducia alle potenzialità dei bambini

### 1.5.1 OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE

Un importante compito dell'educatore è quello di monitorare il gruppo attraverso la documentazione e l'osservazione.

La documentazione è un'operazione utilizzata in tutti i nidi, ha una triplice funzione: comunicativa, valutativa e formativa.

*“ [...] la funzione comunicativa è il racconto di quanto accade quotidianamente nelle strutture. Se pensiamo al fatto che i genitori non possono stare con i bambini tutto il giorno e vedere le esperienze del proprio figlio, possiamo comprendere come capire quello che accade li possa gratificare e sostenere come educatori, facilitando anche eventuali percorsi in continuità con la famiglia [...].”*

( De Rossi, Restiglian, 2013, p. 143)

La seconda funzione della documentazione è quella valutativa, serve all'educatore per riflettere sul coinvolgimento e l'efficacia delle attività proposte.

Infine la documentazione formativa ha lo scopo di riflettere sull'esperienza fatta ripercorrendola dall'inizio alla fine, permettendo agli educatori di fare una sorta di autovalutazione.

L'osservazione consiste nel guardare con attenzione quello che succede, andando oltre al semplice sguardo. Attraverso essa l'educatore può modificare il proprio modo di porsi al bambino, e le modalità con cui propone le esperienze. Deve diventare una abilità che contribuisce a rendere un educatore competente. È lo strumento privilegiato per comprendere i comportamenti infantili e utilizzare questo metodo è fondamentale per la professionalità educativa.

L'educatore può avvalersi di diversi strumenti per fare osservazione: video, audio, fotografie, osservazione descrittiva attraverso appunti. In base allo scopo del lavoro sceglierà lo strumento più idoneo.

La documentazione e l'osservazione risultano strumenti d'aiuto molto importanti per gli educatori che lavorano con bambini di diverse età, in quanto permettono di rivedere le attività svolte e riflettere su ciò che è stato fatto ed elaborare proposte adeguate ai diversi bisogni dei bambini. Documentando l'educatore allena il proprio sguardo e di conseguenza le proprie azioni progettuali, facendo delle differenze non uno svantaggio ma una risorsa.

*“[...] Un esempio tra tanti è la documentazione di un'esperienza sull'utilizzo delle forbici condivisa da un bambino nel terzo anno di vita, che le usa correttamente, e uno nel secondo anno alle prime esperienze esplorative. Il più piccolo dopo aver osservato il grande fa diversi tentativi di imitazione e cercando di inserire le dita negli anelli delle forbici, poi prende la carta, l'appoggia a un contenitore cercando un possibile equilibrio verticale, infine, sotto lo sguardo attento del più grande, riesce a inciderla in più punti tenendo le forbici con entrambi le mani [...]”.* (Zingoni, 2006, p.10 )

## 1.5.2 L'INTERVENTO CON LE FAMIGLIE

Un ruolo essenziale che dovrebbero assumere oggi i nidi è quello di aiutare i genitori nel loro compito educativo, sostenere la genitorialità condividendo il compito educativo e di crescita. Il rapporto tra educatori e genitori dovrebbe essere circolare, cioè dovrebbe esserci uno scambio e un'influenza tra ciò che avviene a casa e ciò che avviene al nido. Molto importanti sono i colloqui individuali perché permettono l'ascolto reciproco, superando la diffidenza e i pre-giudizi. All'interno dei nidi, solitamente, è previsto un colloquio individuale con i genitori ad inizio anno per conoscersi e ricevere informazioni. L'educatore deve essere molto professionale esprimendo domande ai genitori su quelli aspetti della vita del bambino che saranno utili per compiere al meglio il proprio lavoro educativo, deve prestare molta attenzione a non essere intrusivo, entrando in aspetti della vita della famiglia che non centrano con il bambino e che quindi non sarebbero d'aiuto per il suo lavoro educativo. È una fase molto delicata, in quanto il tipo di relazione che si verifica tra genitori ed educatori influenza lo sviluppo del bambino. Oltre al colloquio iniziale, il nido ne prevede solitamente uno ogni sei mesi per dare la possibilità ai genitori di confrontarsi con gli educatori e viceversa.

Gli educatori dovrebbero prevedere per l'inizio dell'anno una riunione con il gruppo dei genitori con diversi scopi: conoscenza reciproca tra genitori ed educatori e genitori stessi, fornire informazioni di tipo organizzativo e dare vita al confronto tra la pedagogia utilizzata al nido e quella a casa.

L'esperienza ha insegnato agli educatori che far partecipare i genitori alla vita del nido contribuisce anche a migliorare le relazioni con i bambini.

*“ [...] Compito prioritario dell'educatore, peraltro, fin dai primi contatti, è quello di rassicurare i genitori sulla loro capacità di educare il loro bambino, senza amplificare quel sentimento di inadeguatezza che è oggi parecchio presente nelle giovani coppie e che porta, assai sovente, alla richieste di poter delegare le responsabilità educative all'asilo nido [...]”*

( E.Catarsi, A. Fortunati, 2004, p.65)

Gli educatori devono spiegare in maniera chiara qual' è l'orientamento pedagogico che segue la struttura, se viene utilizzato il metodo del gruppo misto, sarebbe utile orientare l'attenzione delle famiglie sulla possibilità di rispondere ai bisogni dei bambini con scelte organizzative diverse da quelle comuni. I genitori devono avere chiari quelli che sono i benefici e i valori che i propri figli sperimentano relazionandosi con soggetti di età diverse, devono poter condividere il piacere che i propri figli provano nel mettere in atto strategie nella relazione con gli altri diversi da sé.

## **1.6 ALCUNE ESPERIENZE DI GRUPPO MISTO PER ETÀ**

Sfogliando le riviste di prima infanzia, ho trovato degli articoli relativi a nidi dove le sezioni non sono composte da bambini di età omogenea ma eterogenea. Nella maggior parte degli esempi che io ho avuto modo di leggere, questa scelta organizzativa è stata "obbligata" dal numero di bambini presenti nella struttura. Alcuni nidi invece, hanno volontariamente scelto di adottare questa misura, ritenendola ricca di benefici.

Una prima esperienza che riporto arriva dal Comune di San Miniato, in provincia di Pisa, dove il nido d'infanzia "Pinocchio" utilizza il metodo del gruppo misto, non per difficoltà organizzative ma per scelta. La struttura, aperta dal 1980, si articola in tre sezioni composte da 14 bambini l'una. In ogni sezione sono presenti bambini dai 3 ai 36 mesi ( 4 bambini "lattanti", quindi di età inferiore ai 12 mesi, 5 bambini semidivezzi, quindi dai 12 ai 23 mesi, e 5 divezzi, dai 23 ai 36 mesi). La struttura ha scelto di inserire il gruppo dei piccoli assieme a quello dei grandi, poiché è stato rilevato che la formula del gruppo misto ha dei fondamenti pedagogici , ossia attraverso esso viene dato valore alle relazioni, dando la possibilità di sperimentare i propri limiti, e accrescere le proprie potenzialità. Per permettere questo, la struttura, ritiene fondamentale l'organizzazione del contesto e dell'ambiente, ponendo molta attenzione alla scelta dei materiali a disposizione dei bambini. La scelta da parte del nido di utilizzare materiali naturali e di recupero ( legno, ferro, farine, ottone, sughero ecc..), trova il suo fondamento nel fatto che i bambini, anche i più piccoli, amplificano le loro conoscenze rispetto ai materiali e anche rispetto a loro stessi e alle loro possibilità. L'importanza di questi materiali sta

anche nel fatto che il loro utilizzo non è strutturato, non esiste una giusta modalità di gioco, il bambino può utilizzarli in base alle proprie curiosità e abilità.

*“ [...]Nelle relazioni tra bambini di diverse età il materiale non- strutturato diventa anche un veicolo di sollecitazione spontanea dell’interazione “ piccolo- grande”: è facile infatti osservare situazioni in cui, ad esempio, i grandi si prendono cura dei piccoli coprendoli con le stoffe e fingendo che sia l’ora di andare a dormire, mentre i piccoli osservano a lungo e con grande interesse i giochi di finzione dei grandi, prestandosi volentieri ad assumere in questi un ruolo[...]*”

( A. Fortunati, E. Bagni, B. Pagni, 2013, p. 73)

Un’ altra esperienza che riporto arriva dall’ asilo nido “ Mastro Ciliegia”, servizio educativo per la prima infanzia, anch’esso situato nel Comune di San Miniato. Questo nido pone le differenze degli individui al centro dell’attenzione educativa, affermando che ogni bambino ha il diritto di esprimere le proprie potenzialità. Il progetto educativo su cui si basa la struttura, è flessibile e in grado di rispondere a tutti i bisogni dei bambini.

*“[...] il nido accoglie un unico gruppo di diciotto bambini di età compresa tra 11 mesi e 3 anni. Il gruppo misto è il primo contributo alla valorizzazione delle esperienze[...]*”.

( Parrini, 2014, p.41)

La struttura ha avuto un’opportunità molto vantaggiosa, ossia attivare un percorso di accoglienza per F., un bambino con bisogni educativi speciali. Il lavoro delle educatrici è incentrato sulle relazioni, le loro azioni hanno lo scopo di favorire la conoscenza tra F. e tutti i bambini in un’ottica promotrice e non solo di tutela. Il bambino cominciò a frequentare il nido a 24 mesi, trascorrendo molto tempo seduto in un carrellino in quanto non aveva raggiunto un controllo autonomo della postura. Autonomamente i bambini si relazionano con F. ed hanno verso di lui un atteggiamento premuroso che si realizza in modo spontaneo, e non, come si potrebbe pensare, spinto dall’adulto. Le educatrici sono ovviamente presenti all’interno dell’aula, ma devono mantenere la

giusta distanza in modo da lasciare a F. la possibilità di essere incluso nelle relazioni empatiche.

Il pranzo è per i bambini un'occasione per comunicare e apprendere, al tavolo si trovano un gruppetto di bambini e un'educatrice,

*“ [...] il contributo del gruppo dei bambini all'alimentazione di F. è decisivo. Coloro che si siedono vicino a lui offrono in modo spontaneo un aiuto concreto, empaticamente sembrano in grado di comprendere la delicatezza di questo momento e le difficoltà che l'amico incontra, per questo appaiono soddisfatti ogni volta che riescono a dare il proprio sostegno. Pur non gradendo quasi mai l'acqua, F. accetta di bere ogni volta che a offrirgliela sono i bambini, manifestando il piacere che prova nel ricevere un aiuto da chi, seppur diverso, è uguale a lui [...] ”*

(Parrini, 2014, p.43)

Gli educatori dovrebbero aver presenti i timori, le paure, le ansie che hanno i genitori nel vivere le prime separazioni con i figli.

Ora ci spostiamo dalla Toscana per passare al Trentino, esattamente nel comune di Lavarone dove il nido “ Frutti di bosco”, gestito dalla cooperativa sociale “ città futura”, si è chiesto più volte se il gruppo misto sia una risorsa o uno svantaggio. La risposta è arrivata direttamente dai bambini rivelando quanto per loro sia importante ed efficace la condivisione con bambini di diverse età. Si può dire che questo nido sia stato inizialmente “ costretto” ad inserire nelle sezioni bambini con diverse età, in quanto può accogliere al massimo 15 bambini, e nei primi mesi questa capienza non era stata raggiunta. Il gruppo di lavoro ha fatto di questa situazione una risorsa. Questo cambiamento di organizzazione ha portato le educatrici a rivedere il proprio ruolo, capendo che molta attenzione va posta ai diversi bisogni dei bambini e quindi ad un'adeguata proposta di attività. La loro comunicazione con i bambini ha lo scopo di far esprimere ai bambini le proprie competenze accompagnando l'evoluzione.

La struttura, giustamente, ha dato importanza al fatto che anche i genitori devono essere consapevoli di questo progetto presente all'interno del nido, anch'essi devono essere



partecipi di questa modalità relazionale, con loro è necessario condividere il piacere che i propri figli provano nel mettere in atto strategie relazionali con bambini di diverse età.

Un'ultima esperienza che racconto arriva dalla città di Torino, esattamente da una zona industriale caratterizzata dalla grande numerosità di edifici FIAT. Nella prima metà degli anni 70 era nato il bisogno di offrire a questa zona un servizio per la prima infanzia in quanto le domande erano notevoli. Negli anni 80 – 90, a causa di un forte calo demografico e della crisi economica, iniziarono anche a calare le domande di iscrizione al nido. Le educatrici scelsero di creare un unico grande gruppo composto da 54 bambini e si resero subito conto dei vantaggi che arrecava questo gruppo verticale. Vantaggi per i genitori, per i bambini e per le educatrici.

Il genitore si sente rassicurato nel vedere che il proprio bambino, relazionandosi con bambini già frequentanti il nido, familiarizza in maniera naturale con l'ambiente.

I bambini hanno :

*“[...]Un maggior numero di modelli a cui attingere, anche in rapporto allo svolgimento delle attività. Maggiore capacità di orientamento nello spazio e possibilità di scelta di luoghi, attività e materiali. Maggiori stimoli ricevuti da bambini più piccoli (o più grandi), senso di responsabilità e attenzione verso i più piccoli. Scambio di ruoli tra bambini, importantissimo nel favorire i meccanismi di identificazione e di proiezione.[...]”<sup>6</sup>.*

Gli educatori hanno frequenti possibilità di confronto, si sentono più sicuri, in quanto non sono soli a gestire la sezione ma c'è sempre l'aiuto di qualche collega, e inoltre sono più propensi ad aggiornarsi per offrire la maggior qualità possibile.

Come possiamo immaginare, per le educatrici non è stato facile ri-organizzare il proprio metodo di lavoro, infatti dichiarano come inizialmente provassero un po' di ansia pensando di non riuscire a raggiungere gli obiettivi precedentemente prefissati quali: il benessere del bambino, dei genitori e di loro stesse.

---

<sup>6</sup> <http://www.infantiae.org/isler070503.asp>

Cominciarono questa nuova sfida ripensando agli spazi, pensando ad essi come delle risorse per offrire diverse occasioni, quindi spazi adibiti alla motricità, alla sensorialità, alle attività espressive ed emotive.

Le attività durante la giornata vengono gestite dagli educatori che suddividono il grande gruppo in vari gruppetti in base alle esigenze dei bambini.

*“[...] i laboratori attualmente attivi sono: Atelier di Pittura e Argilla, che favorisce la sperimentazione di materiali da manipolare e l’espressività; il Laboratorio di Bimbisuzioni, che permette la conoscenza di materiali diversi e delle loro innumerevoli possibilità sonore; il Laboratorio di Acquaticità, che si pone come obiettivo principale la conoscenza e la familiarità con l’elemento acqua; il Laboratorio di Danza, riservato ai bimbi più grandi; il Laboratorio di Lettura, che favorisce l’approccio al libro e lo sviluppo dell’immaginazione; il Laboratorio del Massaggio, che si propone di stimolare o di rilassare varie parti del corpo attraverso tre differenti tecniche di massaggio[...]”<sup>7</sup>*

Il metodo del gruppo misto, ha dato la possibilità al nido di Via Fleming, di affrontare la situazione che li si era presentata nel modo più vantaggioso per tutti.

### **1.6.1 GRUPPO MISTO: NON SOLO 0-3**

Alcune strutture per l’infanzia adottano la modalità del gruppo misto composto non solo da bambini con un’età compresa dagli 0 ai 3 anni ma addirittura dagli 0 ai 6 anni. La legge numero 107 del 2015 “ La buona scuola” , si è occupata anche di questo tema con l’intento di integrare educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni, dando diritto a tutti i bambini alla pari opportunità di educazione e apprendimento indipendentemente dal proprio luogo di nascita- residenza. In questo modo il nido non sarà più un servizio a domanda individuale ma verrà incarnato all’interno del Ministero dell’Istruzione. Con questa legge non si vogliono far scomparire i nidi e le scuole dell’infanzia però, oltre a queste strutture potranno venir offerti servizi dagli 0 ai 6 anni, cosa che già si trova in molte parti d’Italia.

---

<sup>7</sup> <http://www.infantiae.org/isler070503.asp>

Troviamo alcune strutture che, ancora prima della nascita della legge n.107, hanno fatto esperienze relative al gruppo misto 0-6. Riporto due esempi trovati sulla rivista “ Bambini”.

Il primo è relativo ad una esperienza svolta nell’anno scolastico 2013/2014, arriva dalla provincia di Parma, dove in due servizi gestiti da “ Parmainfanzia” e “ Pro. Ges. Scarl” è sorta la necessità di attivare sezioni miste di bambini dai 12 mesi ai 6 anni. Progettare questa esperienza è stata per loro una sfida, il Centro Studi di Parmainfanzia ha messo a disposizione una pedagoga interna per la stesura del progetto pedagogico e per supervisionare il lavoro dei coordinatori.

Nel progettare gli spazi, la struttura si è posta l’obiettivo di creare un contesto accogliente e stimolante per tutto il gruppo dei bambini, dove il singolo, di qualunque età, possa vivere liberamente e autonomamente il gioco. Per quanto riguarda la relazione tra i bambini le educatrici hanno osservato :

*“[...] un clima tendenzialmente tranquillo, con bassa conflittualità: in particolare i grandi maturano capacità di adattamento nelle attese, buona mediazione nei conflitti con i più piccoli e si rafforzano le capacità comunicative, attraverso l’ascolto e il confronto con i bisogni dell’altro. I tempi delle routine e delle proposte di gioco si dilatano, per favorire il rispetto delle esigenze individuali e del gruppo: i bambini sperimentano il saper attendere, il modulare il proprio atteggiamento e i propri movimenti e il misurarsi con le proprie potenzialità. I bambini piccoli attivano processi di imitazione nei confronti dei grandi: li seguono con lo sguardo, cercando di partecipare e collaborare alle loro iniziative anche in forma più semplice. I bambini grandi hanno atteggiamenti di tutoraggio nei confronti dei piccoli e ciò consente un aumento di autostima in quanto si sentono capaci di insegnare [...]”.*

( E. Nasuti, F. Calzolari, L. Parenti, 2014, p.60)

Un secondo esempio che riporto arriva dalla Provincia di Reggio Emilia, dove due servizi, uno a Correggio e uno a Novellara, hanno deciso di sperimentare l’integrazione di bambini di età mista in quanto non era possibile accogliere nuovi bambini che

rientrassero nell'età precisa di riferimento. È stata quindi ripensata l'organizzazione del servizio, concedendo l'accesso a fanciulli dai 12 mesi ai 6 anni, suddivisi in gruppi composti al massimo da 16 bambini di età mista.

*“ [...] Ambienti intimi e di contenimento come tane e tappeti morbidi hanno trovato posto accanto a pedane contenenti materiali costruttivi, così come spazi di gioco simbolico accanto a scatole di differenti dimensioni per il gioco dei travasi e altro ancora. Anche gli arredi sono tutti dotati di doppie altezze ( sedie, tavoli, specchi, ripiani ecc.) e nel bagno i bambini possono incontrare piccoli water insieme al fasciatoio per il cambio del pannolino. Dal punto di vista dei tempi e della scansione della giornata, abbiamo progettato con le educatrici ritmi flessibili e orari non rigidi per consentire a ogni bambino/a di poter vivere la propria dimensione quotidiana senza forzature, né frettolosamente né con troppe attese. [...]”*

( Vascotto, 2015, p.9)

Secondo questa struttura i vantaggi di questo metodo organizzativo riguardano soprattutto la flessibilità di entrata e le possibilità di scambio e condivisione per i bambini e le loro famiglie. Gli educatori e gli insegnanti devono però dedicare molto impegno alla progettazione e all'organizzazione.

In alcuni paesi del nord Europa, come la Svezia e la Danimarca, il sistema 0-6 è ormai la normalità. Alcune regioni italiane guardano questi paesi con estremo interesse per poter migliorare la qualità dei propri servizi rivolti all'infanzia.

*“Tutti i bambini in Danimarca hanno diritto ai servizi per l'infanzia a partire dall'età di 6 mesi fino all'età di sei anni [...] A differenza dell'Italia, non vi è alcuna distinzione tra i servizi per bambini sotto e sopra i 3 anni. La stessa struttura raggruppa bambini della fascia di età 1-5 anni, anche se i bambini piccoli spesso sono divisi da quelli grandi in sezioni diverse. Le offerte precedentemente divise tra nidi (età 0-3) e scuole dell'infanzia ( età 3-6) sono ora sempre più unite in grandi strutture congiunte. Il personale delle strutture per l'infanzia è composto da educatrici, che hanno una formazione professionale di 3 anni e mezzo ( corso di laurea triennale) e da assistenti,*

*alcuni con una formazione breve, altri senza formazione [...]*”

(D.Cecchin, S. Lund, 2014, p.15)

*“[...] Di solito l’asilo svedese accoglie bambini da 1 a 5-6 anni, suddivisi in base all’età. Si possono scegliere strutture comunali o private, ma il costo non cambia: dipende dal reddito familiare e in ogni caso non può superare i 130 euro mensili!! Dal momento della ricezione della richiesta di un posto all’asilo, il comune ha l’obbligo di offrire un posto entro quattro mesi. L’orario della permanenza all’asilo deve coincidere con gli orari lavorativi dei genitori, e quindi è di circa 40 ore alla settimana [...]*”<sup>8</sup>

La sezione mista 0-6 richiede alle educatrici un maggior impegno mentale rispetto ad un gruppo di bambini solo del nido o solo della scuola dell’infanzia, perché niente è scontato e conosciuto a priori.

---

<sup>8</sup> <http://educarealnido.blogspot.it/2013/12/come-funziona-il-nidoin-svezia.html>



## 2 L'ORGANIZZAZIONE DEL CONTESTO

### 2.1 L'AMBIENTAMENTO

L'ambientamento è quel momento in cui il bambino entra al nido ed è spesso:

*“il suo “ primo contatto con un gruppo ampio di altri bambini”.*

( Restiglian, 2012, p. 125).

È una fase molto delicata per il bambino, è per lui un cambiamento di vita in quanto passa da una dimensione personale e familiare ad una sociale, con diversi spazi e relazioni.

Anche i genitori vivono questo momento come una fase delicata, in quanto stanno affidando loro figlio a delle persone sconosciute, è infatti fondamentale stabilire un rapporto di fiducia con l'educatrice di riferimento.

Per molti anni, si è pensato, che i bambini già presenti all'interno del nido, potessero essere un elemento di vulnerabilità nel periodo dell'ambientamento, tanto che venivano ricercati spazi e tempi diversi fino a quando il bambino “nuovo” non si fosse ambientato. Il lavoro fatto da Fortunati sulla valorizzazione delle differenze, ha invece messo in luce che la presenza di un piccolo gruppo di bambini già frequentanti il nido, rappresenta per i nuovi uno strumento insostituibile per la codifica di situazioni , tempi, significati, un esempio sulle opportunità d'uso degli oggetti, ambienti e materiali.

*“ [...] Negli ultimi giorni Luca ha preso molto a cuore l'inserimento di Eva: cerca di consolarla in ogni modo, la culla sul passeggino, le porta un libro, le rimette il ciuccio, la protegge dalla vicinanza maldestra degli altri bambini, le parla avvicinandosi e guardandola negli occhi. Per Eva l'incontro mattutino con Luca si è trasformato in un rituale che la sostiene nel saluto al genitore [...].”*

( Zingoni, 2006, p.11).

Inoltre i nuovi arrivati possono notare le relazioni che ci sono tra adulti e bambini e questo rende loro visibile la disponibilità delle educatrici a condividere l'esperienza rendendo esplicita anche la sua disponibilità affettiva.

L'ambientamento che si attua in un contesto di gruppo misto è quindi un' esperienza diversa per il bambino ma lo è anche per l'educatore, in quanto deve organizzare l'ambiente in modo da “*offrire spazio e visibilità al protagonismo dei bambini*”<sup>9</sup>. Deve ripensare al proprio ruolo immaginandosi come un artefice di contesti nel quale il gruppo possa relazionare. L'ambientamento in un gruppo misto offre la possibilità di valorizzare le diversità di ciascuno, offre opportunità di rinforzo e contiene le fatiche che il bambino compie nell'avvicinarsi a nuove esperienze. Perché questo accada però è necessario che l'educatore adotti delle misure particolari:

- Lo spazio deve essere organizzato in modo da accogliere l'esperienza di esplorazione, gioco e di relazione tra i bambini.
- Deve essere prevista un'accoglienza individualizzata per i genitori ma anche un momento di ritrovo con il gruppo di genitori “nuovi” prima, durante e dopo l'ambientamento.
- L'individualità deve essere un principio adottato dagli educatori che devono dare valore al tempo come una dimensione individuale cercando comunque di evolvere i processi di condivisione.

## **2.2 I TEMPI**

Quando inizia l'esperienza al nido il bambino ha i propri tempi che ha acquisito a casa. Integrare i tempi di ogni bambino con quelli previsti dalla struttura è un impegno costante e non poco faticoso richiesto agli educatori. La giornata al nido infatti prevede dei momenti di routine e di attività che non possono essere stravolti o eliminati, in quanto danno un senso del tempo che passa al bambino. È proprio attraverso le routine che si cerca di dare al bambino la possibilità di soddisfare i propri bisogni.

Anche per questa dimensione gli educatori devono fare delle scelte organizzative :

---

<sup>9</sup> [http://www.bottegadigeppetto.it/\\_bdg\\_/bdg\\_mostra/idea\\_di\\_bambino/2011/ideabambino\\_12.pdf](http://www.bottegadigeppetto.it/_bdg_/bdg_mostra/idea_di_bambino/2011/ideabambino_12.pdf)



- Ogni situazione deve essere pensata e progettata in modo che a ogni esperienza sia riconosciuto un tempo e un valore.
- Non bisogna avere fretta, ma bisogna riconoscere e rispettare i tempi dei bambini sia nelle situazioni di gioco che in quelle di cura. Quando l'educatrice lavora in un gruppo misto particolare attenzione deve essere data a questo aspetto in quanto i tempi dei bambini, avendo età diverse, sono diversi.
- L'adulto deve progettare le esperienze in modo da lasciare al bambino anche del tempo non strutturato, offrendo delle cornici che il bambino riempie con esperienze di relazioni.

### **2.3 GLI SPAZI**

Lo spazio è un elemento molto importante, esso comunica molte cose sia ai bambini che ai genitori. Per questo motivo richiede molta attenzione da parte degli educatori. Il nido è un luogo dove il bambino costruisce il proprio sé attraverso l'incontro e la relazione, *“è un luogo dove il bambino deve poter stare bene”* ( Restiglian, 2012,p.171). per permettere questo, lo spazio deve essere curato, offrire molti materiali, permettere la comunicazione e la condivisione ma anche offrire spazi dove il bambino possa stare da solo e, cosa molto importante, deve essere strutturato in modo da favorire l'autonomia. La scelta degli spazi deve essere pensata e progettata dagli educatori seguendo una linea educativa e vedendo i bisogni delle sezioni. Esso può favorire la nascita di relazioni sia tra coetanei che non coetanei. La scelta dello spazio nei gruppi misti deve prestare molta attenzione in quanto le modalità di esplorazione, gioco, riposo ecc. sono diverse in base all'età.

Alcune principali caratteristiche dell'organizzazione dello spazio sono :

- Deve avere la possibilità di essere interpretabile dai bambini.
- Deve esserci un equilibrio tra apertura e chiusura degli spazi per fare in modo che l'attenzione dei bambini sia sostenuta e non continuamente interrotta, ma dare anche la possibilità di passare da una situazione all'altra.
- Gli spazi, soprattutto quelli delle routine, devono essere stabili e riconoscibili dal bambino.
- Il materiale a portata di mano dei bambini, deve essere selezionato.



### 3 LA MIA ESPERIENZA

Ci tengo a raccontare la mia esperienza di tirocinio in quanto proprio da essa è partita l'idea di sviluppare l'argomento del gruppo misto per età. Durante la mia permanenza al nido d'infanzia ho avuto l'opportunità di osservare e vivere in prima persona questo metodo pedagogico, ed è proprio grazie all'osservazione fatta con i miei occhi, che mi sento di affermare quanto per i bambini sia importante vivere delle relazioni con compagni di diversa età.

Prima di entrare nel vivo dell'esperienza, spiego brevemente l'organizzazione della struttura.

Il nido d'infanzia in cui ho svolto il tirocinio si trova a Coredo, un paesino nel comune di Predaia in provincia di Trento. Esso è gestito da una cooperativa sociale di nome “ Pro.ges.Trento”, nata nel 2014, si è avvalsa della:

*“[...]competenza maturata nel campo dell'educazione da parte della cooperativa Pro.Ges.Parma [...]”, il suo lavoro “[...]cresce sulla base di alcuni principi fondamentali: responsabilità, professionalità, co-educazione con la famiglia e l'idea che il bambino sia protagonista attivo della sua crescita [...]”<sup>10</sup>*

La cooperativa gestisce 13 nidi situati nella provincia di Trento, comprende 210 dipendenti e 155 soci. Si è negli anni impegnata a tessere relazioni con il territorio in cui è inserita; ne è testimonianza l'attivazione di percorsi di continuità con ben sei scuole dell'infanzia e la partecipazione alle iniziative del territorio.

La struttura di Coredo può ospitare fino a 20 bambini, è stata aperta molto recentemente, appena a gennaio di questo anno, per questo, nel momento in cui ho cominciato la mia esperienza, i bambini iscritti erano 11.

Le età dei piccoli ospiti presenti al momento del mio inizio, andavano dai 7 ai 19 mesi. Non erano presenti bambini di età compresa dai 24 ai 36 mesi perché al momento dell'apertura, l'anno scolastico era ormai cominciato quindi la pedagoga non ha ritenuto opportuno far lasciare ai bambini grandi il proprio nido per ambientarsi in

---

<sup>10</sup><http://www.progestrento.it/la-cooperativa/>

un'altra struttura dove avrebbero passato solo pochi mesi prima di passare alla scuola dell'infanzia.

### **3.1 PERCHÈ LA SCELTA DEL GRUPPO MISTO?**

Il personale educativo, ha preso la decisione di adottare il metodo del gruppo misto in maniera “obbligata”, la situazione è un po' intricata, spero di riuscire a spiegarla chiaramente.

La cooperativa Pro.ges.Trento, da diversi anni, gestisce un nido nel paese di Segno, che si trova ad alcuni chilometri da Coredo ma nello stesso Comune. Quando a gennaio, è stato aperto il nido di Coredo, alcuni bambini e S., un'educatrice, si sono trasferiti nella nuova struttura, in quanto più vicina alla loro abitazione e quindi più comoda per i genitori.

Il personale educativo si è quindi trovato ad affrontare una situazione molto delicata, perché, nel nuovo nido, era presente il gruppetto dei bambini “ trasferiti” e poco alla volta S.( l'unica educatrice presente nel primo mese di apertura), doveva ambientare bambini “nuovi”. Il gruppo che si era formato, includeva quindi bambini di diverse età. Quando il numero del gruppo acconsentì l'assunzione di un'ulteriore educatrice, arrivò F. che cominciò gli ambientamenti per i bambini che mano a mano venivano iscritti.

Al momento del mio arrivo si erano quindi formate due sezioni, quella di F. con bambini dai 7 ai 14 mesi, e quella di S. con bambini dagli 11 ai 19 mesi. Fanciulli che avevano come educatrice di riferimento la stessa che li aveva ambientati.

Si formarono quindi due gruppi misti per età. la pedagoga, la coordinatrice e le educatrici, erano però già preparate a lavorare con questo metodo pedagogico, in quanto anche nell'altro nido gestito dalla cooperativa era sorta la necessità di utilizzarlo. Quindi possiamo dire che la scelta del gruppo misto in questo caso sia stata necessaria, ma, il personale ha saputo cogliere l'occasione per rendere la situazione vantaggiosa per i bambini.

Detto questo passo a sottolineare i momenti, a mio parere, più significativi del metodo del gruppo misto.

### ***3.2 I MOMENTI DELLE ROUTINE***

Racconto alcuni momenti delle routine ( pasto e cambio) che ho potuto osservare al nido, perché in essi è molto accentuata la relazione tra i bambini di diverse età e, i vantaggi che essa comporta sono molto visibili.

#### ***3.2.1 IL PRANZO E LE MERENDE***

Sono rimasta molto affascinata dal momento del pasto, innanzitutto ho potuto notare come entrambe le educatrici siano attente alle diverse tempistiche di sviluppo di ogni singolo bambino, non basandosi sull'età di essi ma sulle loro concrete abilità. È proprio partendo dall'osservazione dei bambini che le educatrici trovano quali sono i loro punti deboli e cercano delle soluzioni per risolverli.

D. ha 14 mesi. Dopo un mese di malattia è rientrato al nido con la necessità di essere imboccato dopo che ne era uscito un mese prima già autonomo. L' educatrice, che aveva compiuto un intenso lavoro per far raggiungere questa autonomia a D., era molto dispiaciuta, provò per un paio di giorni a proporre il cibo al bambino in maniera diversa: mettendolo sul piattino piano invece che fondo, per facilitare la visione e la motricità fine della mano; mettendo il pezzettino di cibo sulla propria mano in modo da facilitare la prensione. Nonostante questi tentativi, D., non sembrava propenso al cambiamento, l'educatrice allora prese un'altra decisione, ovvero far sedere il bambino vicino ai suoi compagni più grandi, sperando che vedendo loro mangiare senza aiuti, li imitasse. Il giorno stesso D. cominciò a mangiare da solo, chiaramente con un po' di difficoltà perché doveva ri-allenare la propria motricità fine, ma in pochi giorni, raggiunse pienamente la propria autonomia.

T., 7 mesi, è il piccolo del nido, per lui sono ancora previsti i pasti frullati e con ingredienti diversi rispetto a quelli dei suoi compagni più grandi, in quanto, non avendo ancora compiuto l'anno, non ha inserito tutti gli alimenti. Il bambino però sembra molto interessato ai pasti dei suoi amici, tanto che l'educatrice ne parla con la mamma, confermando che anche a casa vorrebbe mangiare le stesse cose che mangiano i suoi fratelli più grandi. Insieme decidono allora di iniziare ad affiancare alla sua pappa

frullata, un piattino con il cibo dei “grandi”. T. comincia con molto entusiasmo a scoprire nuovi sapori e consistenze, provando anche a prendere in mano il cibo e portarlo alla bocca. Con il compimento dell’ottavo mese, l’educatrice e la madre decisero di eliminare le pappe frullate, in quanto T. ha dimostrato di possedere le abilità per mangiare la pappa a pezzetti.

A metà mattina, viene proposta ai bambini la frutta. S. ha deciso di presentarla ai bambini della sua sezione in un unico piatto che loro devono condividere. L’educatrice taglia la frutta al tavolo davanti ai bambini, e la mette su un piatto che successivamente viene fatto passare tra i compagni. È stata presa questa decisione per abituare i bambini alla condivisione, ad avere la pazienza di aspettare il proprio turno, e si dà in questo modo la possibilità al bambino di scegliere il pezzo di frutta che desidera. I piccoli sono molto stimolati nel vedere come i loro compagni grandi afferrano la frutta e, allo stesso tempo i grandi, imparano ad aspettare il proprio turno, rispettando e accettando le tempistiche dei piccoli.

### ***3.2.2 IL CAMBIO E LA PULIZIA PERSONALE***

Anche la routine del cambio è un importante momento di relazione e di scambio tra i bambini, devo dire che a favorire questo aspetto è anche la strutturazione dell’ambiente. Mentre l’educatrice cambia il fanciullo il bambino stesso e i compagni di sezione riescono a guardarsi attraverso l’apposita vetrata instaurando così un rapporto immediato, nel quale i più grandi riescono ad identificarsi in un gruppo omogeneo e i più piccoli possono notare che anche quelli di età più avanzata hanno la loro stessa esigenza di portare il pannolino. All’interno dei bagni, è stato predisposto in un angolo, un materassino dove i bambini possono sedersi per aspettare il loro turno giocando con alcuni materiali ( bottigliette vuote di bagnoschiuma, shampoo, spazzole, bigodini ecc..) messi a loro disposizione dalle educatrici.

L’educatrice S., ha deciso di proporre al suo gruppo il vasino; ricordo che la sezione è composta da bambini di età compresa dagli 11 ai 19 mesi. Nei due mesi della mia permanenza nessun bambino aveva tolto il pannolino, ma S. ha ritenuto importante

cominciare a far prendere confidenza ai bambini con l'oggetto. Specialmente G. e F., i due più grandi, lo usavano molto spesso e sempre sotto l'attenta osservazione dei loro compagni più piccolini che sembravano molto incuriositi da quello "strano oggetto". L'educatrice, vedendo che tutti i bambini ne erano incuriositi, decise di farlo provare ad ognuno di loro. Alcuni di essi sembrano aver apprezzato molto questo gesto, ad esempio S.(16 mesi ), dopo aver osservato i suoi compagni e dopo pochi tentativi, ne capì la logica ed il funzionamento, ed è molto felice nel vedere che anche lei può essere un pochino più autonoma sotto questo punto di vista. Anche A.,(14 mesi) sperimenta spesso l'uso del vasino, dopo aver preso confidenza con esso, lo utilizza in maniera adeguata anche di fronte allo stupore delle educatrici, le quali non pensavano che già a questa età potesse essere utilizzato con successo. G. (16 mesi) ha invece bisogno di un po' più di tempo, si siede volentieri sul vasino, ma sembra più interessata ad osservare il suo ombelico, piuttosto che capire l'utilizzo di esso. Le educatrici rispettano i tempi di ognuno; la decisione di proporre il vasino a tutti non è stata presa per voler accelerare i tempi di sviluppo, ma semplicemente perché i bambini si mostravano interessati vedendo i loro compagni utilizzarlo. È ben noto come sia importante e delicato il passaggio dall'uso del pannolino a quello del vasino, e penso che affrontarlo in questa maniera sia un approccio più naturale.

### ***3.3 IL GIOCO LIBERO***

Durante la giornata educativa i bambini hanno molto spazio da dedicare al gioco libero, ovvero : prima della merenda di metà mattina, nel momento tra la fine dell'attività e l'inizio del pranzo e dopo la nanna. Il gioco libero non va sottovalutato, ha la stessa importanza di qualsiasi altro momento passato al nido. Anche il comportamento delle educatrici è fondamentale in questi momenti, non si deve infatti pensare che esse non gli dedichino la giusta attenzione. Ho proprio potuto notare come le educatrici siano consapevoli dell'atteggiamento che dovrebbero assumere in questi momenti, in effetti da un punto di vista esterno potrebbe sembrare che esse non stiano facendo niente, ma così non è! Il loro compito è quello di osservare i bambini e intromettersi il meno possibile nelle loro interazioni, cosa che sembra semplice ma che in realtà non lo è così tanto come si crede, forse dipende dalle singole personalità, ma

lasciare libero sfogo al gioco dei bambini (nei limiti consentiti), comporta da parte mia un notevole autocontrollo. Fondamentale è che l'educatore sappia distinguere i momenti in cui è giusto interagire e quelli in cui deve farsi da parte.

Molto spesso capitava che un bambino stesse giocando con un oggetto ed un altro bambino glielo rubasse dalle mani. Ovviamente tra i due si instaurava una lite che non doveva essere mediata dall'educatrice, essa doveva osservare il modo in cui veniva affrontata dai due bambini ed intervenire solo a lite conclusa per far comprendere gli sbagli commessi. Come dicevo prima non sempre però è così semplice. Durante una di queste numerose liti che si verificavano al nido, l'educatrice S. mi ha confidato :

“ Come faccio a non intervenire adesso? Lo so che G. tirerà fuori i denti !”.

Ci sono invece casi in cui è opportuno che l'educatrice intervenga nell'immediato per responsabilizzare i bimbi, quando, come nel caso da me osservato, dalla cucinetta è stata rovesciata volontariamente la pasta per terra dal bambino più grande, dando così modo ai più piccoli di portarsela in bocca, cosa decisamente da evitare.

Nelle routine abbiamo visto come il rapporto tra bambini di diverse età porti i suoi vantaggi, ed essi possiamo notarli anche nei momenti di gioco libero. Spesso G. e F., i due bambini più grandi del nido, portando un libro all'educatrice chiedevano che esso venisse letto. In questo modo si creava un angolo lettura a cui anche i piccoli si interessavano vedendo i loro compagni così incuriositi.

Un fatto che mi ha colpita è stato osservare, in molte situazioni, i “grandi” prendersi cura dei piccoli portando loro il biberon o il ciuccio quando ne avevano bisogno o consolandoli quando avevano delle crisi di pianto. Le educatrici spesso chiedevano un aiuto di questo tipo ai bambini più grandi, ed essi si sentivano molto utili ed appagati.



### ***3.4 LE ATTIVITÀ PROPOSTE***

Le molte attività che venivano proposte ai bambini, avevano lo scopo di sviluppare diverse capacità. In base alla predisposizione dei bambini, le educatrici sceglievano l'attività più adatta alla giornata, selezionando tra giochi di sperimentazione corporea, manipolazione, euristici, di motricità, di rilassamento e di lettura.

Essendo che il nido ospitava pochi bimbi, le attività venivano spesso svolte a sezioni unite, in modo che anche le educatrici si potessero aiutare. Allo scopo veniva predisposto un tavolo con il materiale pensato per gli ospiti più grandi e un telo a terra per i più giovani. Questa attenzione però veniva un po' sfalsata in quanto i piccoli andavano a curiosare sul tavolo dei grandi e alcuni grandi scendevano sul telo per mostrare le loro abilità ai piccoli. Il tutto in un'armonia di scambio, di esperienze e di apprendimento.

Ma forse la validità del metodo del gruppo misto per età la ho potuta maggiormente osservare nel gioco di sperimentazione corporea e nelle attività di manipolazione. nel primo caso infatti, la perplessità dei più giovani nel maneggiare gli ingredienti, veniva subito azzerata dall'emulazione verso i colleghi più grandi che ben sapevano come adottare la pittura corporea spalmandosi il frullato di carote, yogurt, cacao e quant'altro sul proprio corpo e/o abbozzando pitture sul grande foglio adagiato a terra.

Nelle attività di manipolazione i più piccoli erano incuriositi dalla complessità della manipolazione di diversi materiali ( chicchi di caffè, bucce d'arancia essiccate ecc. ) rispetto alla loro sperimentazione esclusivamente orale. D'altro canto ho notato la soddisfazione dei bambini più esperti nell'essere imitati e copiati dai loro piccoli amici.

Alla manipolazione classica si è poi tentato di aggiungere qualche nuovo elemento tipo cucchiari, ciotole ecc. la cosa però non ha avuto il successo sperato in quanto i bambini non riuscivano a collegare l'elemento vecchio con il nuovo rendendo la situazione piuttosto caotica e disordinata. Mi viene da pensare che se i bimbi più grandi, vuoi per stanchezza, vuoi per distrazione, vuoi per la complessità troppo elevata, non riescono a

dare il senso a ciò che hanno di fronte, il tutto va a morire in un gioco senza obiettivi per noi adulti.

Grazie alle osservazioni sopra descritte e attingendo ai miei studi, ho proposto e ottenuto ( e per questo sono molto grata alle educatrici), ulteriori sperimentazioni. Quella che mi ha dato più soddisfazione è stata l'attività musicale. Ho svuotato la sala motricità da tutto ciò che poteva distrarre e ho posto al centro vari strumenti musicali ( bongo, strumento africano della pioggia, tamburi). Dividendo l'attività in due momenti: nella prima parte i bambini hanno potuto ascoltare una traccia di un CD di musica africana con l'intento di sensibilizzarli sul ritmo , le tonalità, i suoni, l'armonia e sulla conoscenza di nuovi strumenti. Durante l'ascolto i soggetti si dilettevano a suonare gli strumenti ivi a disposizione. Grande l'entusiasmo dei bambini nel poter emulare a loro modo le note del CD. Dopo le fatiche del "concerto" africano, si è passati con Einaudi a una musica più rilassante e meditativa. Ho proposto ai bambini un gioco di foulards dove sperimentavano la morbidezza della seta coccolandosi gli uni con gli altri. Ciò che ho potuto notare, con mia grande sorpresa è stato l'annullamento delle diverse età, in quanto tutti, a loro modo, istintivamente sapevano già, senza copiare da nessuno e senza che nessuno glielo insegnasse a produrre suoni e rumori vari con il proprio strumento. Ci sono cose evidentemente che devono essere imparate o copiate, e ci sono cose del tutto istintive, evidentemente rimembranze arcaiche che risalgono dalla notte dei tempi nell'evoluzione della società umana.

La mia idea di gruppo misto per età è risultata tutto sommato positiva, si potrebbe paragonare ad una famiglia allargata nella quale i fratelli, o cugini o parenti più grandi si sentono responsabilizzati verso la cura dei più piccoli e questi, a sua volta, tendono a "bruciare le tappe" imitando il congiunto più grande. Il nido porta però un valore aggiunto, in quanto, non si tratta di un rapporto tra fratelli ma tra soggetti di varie estrazioni sociali, culture, etnie, religioni, pensieri, dando nel crescere uno scopo a tutta l'umanità di pace e tolleranza pur nella diversità. A questa età i bambini si sentono tutti uguali, non c'è tra loro distinzione e non conoscono i contrasti e le ideologie che talvolta accompagnano noi adulti.

### **3.5 ALCUNE CONSIDERAZIONI**

Riguardo il mio tirocinio, in primis ho provato con soddisfazione sul campo la mia attitudine a questo che mi auguro sarà il mio lavoro, il che non è indifferente in quanto un'attività fatta con passione e trasporto giova senz'altro a me e ancora di più ai soggetti con cui avrò a che fare.

Posso anche dire che la preparazione avuta all'università è stata di fondamentale importanza per comprendere le modalità di comportamento e reazione dei bambini e degli educatori.

E poi ci sono loro, i bambini, queste entità un po' misteriose dai quali noi educatori, parafrasando Carl Rogers, dobbiamo tirar fuori tutte le potenzialità, offrendogli un terreno fertile.

## CONCLUSIONI

La presente relazione ha cercato di mettere in luce in cosa consiste il metodo del gruppo misto per età al nido d'infanzia rendendo noto che esso è stato oggetto di attenzione di due importanti pedagogisti. Partendo dalla Montessori abbiamo potuto vedere come essa, oltre a dare delle basi fondamentali per l'organizzazione pratica delle strutture, abbia sempre utilizzato il metodo del gruppo misto, ritenendolo molto vantaggioso in termini di sviluppo sia per i bambini più piccoli, che sono stimolati dalle attività compiute dai grandi, sia per quelli più grandi, che possono sentirsi utili verso i loro compagni più giovani e hanno sempre la possibilità di riesercitare le abilità "primarie" con i giochi a disposizione dei più piccini. Abbiamo sottolineato come la Montessori attribuiva molta importanza al fatto che ogni bambino deve essere seguito individualmente dall'insegnante / educatore e non considerato come un semplice componente del gruppo classe. Siamo poi passati a Fortunati con l'intento di far emergere il suo pensiero riguardante questo argomento e abbiamo potuto leggere come anche secondo lui un gruppo di bambini di età diversa sia una risorsa che arricchisce e complica positivamente le relazioni. Fortunati aggiunge un'ulteriore aspetto positivo ovvero che attraverso questo metodo, i bambini aumentano l'interesse per le diversità grazie ad una precoce capacità di riconoscere le differenze tra gli individui, quindi di decentrarsi e mettere in atto un adattamento comunicativo. Saper interpretare le diversità individuali è un valore fondamentale per anticipare e far fronte anche all'incontro tra culture diverse. Dopo l'esposizione del pensiero di questi due importanti personaggi, abbiamo analizzato che le relazioni tra i bambini all'interno di un gruppo misto sono caratterizzate da una maggior complessità e maggior predisposizione del bambino ad attuare strategie diverse per poter interagire con i compagni di diversa età. dopo questo importante aspetto ci siamo soffermati sui compiti che ha l'educatore all'interno di queste classi, sottolineando l'importanza dell'osservazione per poter rispondere ai bisogni di tutti i bambini e della documentazione per migliorare il proprio agire. Inoltre un loro importante compito è rendere le famiglie dei bambini consapevoli della pedagogia utilizzata all'interno del nido e dar loro un supporto educativo.

Le molte esperienze fatte da diverse strutture in questo campo, e riportate nella relazione, fanno da testimonianza ai numerosi vantaggi che questo metodo comporta,

inoltre abbiano accennato al fatto che alcune strutture hanno creato delle classi composte da bambini di età dagli zero a sei anni, quindi hanno utilizzato il metodo del gruppo misto per età coinvolgendo la scuola dell'infanzia.

Siamo poi passati ad analizzare la strutturazione, anche in termini pratici, di un nido organizzato in gruppi di età eterogenea. Abbiamo fatto emergere che il delicato momento dell'ambientamento può essere vissuto da parte dei bambini in maniera meno "traumatica", vedendo la serenità dei bambini già ambientati e il loro rapporto con gli educatori. Gli educatori allo stesso tempo devono creare il giusto ambiente per favorire l'instaurarsi di relazioni tra i bambini e far percepire a genitori e fanciulli che ad ognuno viene dedicato il giusto tempo. Anche il fattore tempo è soggetto di molte attenzioni da parte degli educatori, abbiamo visto come essi devono essere in grado di rispettare le tempistiche di ogni bambino. Inoltre la scansione delle routine ha la funzione di far percepire ai bambini il tempo che passa, quindi gli educatori devono prestare attenzione a proporre le giuste attività nei momenti adeguati. Abbiamo terminato il capitolo parlando degli spazi, dicendo che essi hanno un'importanza fondamentale nell' offrire possibilità di relazione e condivisione tra i bambini, soprattutto in una sezione dove sono presenti bambini con diverse età bisogna stare attenti a proporre oggetti che siano manipolabili da tutti i piccoli presenti.

Considerando le affermazioni fatte da Fortunati e Montessori, le numerose esperienze che si possono leggere su alcune riviste per la prima infanzia e l'esperienza che ho avuto modo di osservare durante il tirocinio, mi sento di affermare che questo metodo pedagogico sia molto valido in quanto comporta numerosi vantaggi in termini di sviluppo ai bambini.

Spero che in futuro venga preso in considerazione da più pedagogisti, e che vengano fatte su di esso più ricerche ed elaborazioni.



## BIBLIOGRAFIA

- Alberani A. ( marzo 2015). La buona scuola e i servizi 0-6, Bambini, 8.
- Alberani A. ( gennaio 2016). Quale laurea nei “poli 0-6 anni”?, Bambini, 9.
- Borghi B.Q. ( 2013). Star bene al Nido d’infanzia . Parma : Spaggiari.
- Catarsi, E., Fortunati, A. (2004). Educare al nido. Roma : Carrocci.
- De Rossi M., Restiglian E. ( 2013). Narrazione e documentazione educativa, percorsi per la prima infanzia. Roma: Carrocci.
- Fortunati, A., (2004). Il mestiere dell’educatore. Bergamo : edizioni junior.
- Fortunati, A., Bagni, E., Pagni, B. ( gennaio 2013). “ Recuperare” anche per i più piccoli .... Bambini, 72-73.
- Fortunati A., Tanzini M. e Testi N. ( gennaio 2014). Cure in gioco, il bagno come contesto di espressione di protagonismi e autonomie, Bambini, 60- 61 .
- Lawrence – Lightfoot S. ( 2003). The essential conversation. What parents and teachers can learn from each other. Trad. it. il dialogo tra genitori e insegnanti, una conversazione essenziale per imparare gli uni dagli altri. Parma : Spaggiari.
- Merlo G. ( 2011). La prima infanzia e la sua educazione tra utopia e scienza dall’Età Moderna al Novecento. Milano: Franco Angeli.
- Parrini, C. ( maggio 2014). Accogliere le diversità. Bambini, 41-43.
- Restiglian E. ( 2012). Progettare al nido , Roma : Carrocci.
- Stragapede E., Marazzi E. , Zecca L. ( 2010).  $2+2 \neq 4$ . Stare insieme tra bambini al nido. Il valore di crescere in gruppi di età “mista”. Bergamo: junior.
- Vascotto L. ( maggio 2015). Verso la riforma della scuola. La sperimentazione di servizi 0-6, Bambini, 8-9.
- Ventin, A., Corradini, C. ( 2015). Dai nidi. Città futura, 11.

## SITOGRAFIA

- <http://zeroseiup.eu/continuita-0-6-2>
- [http://www.bottegadigeppetto.it/bdg/bdg\\_mostra/idea\\_di\\_bambino/2011/ideabambino\\_12.pdf](http://www.bottegadigeppetto.it/bdg/bdg_mostra/idea_di_bambino/2011/ideabambino_12.pdf)
- <http://www.bottegadigeppetto.it/>
- [http://www.grupponidiinfanzia.it/wp-content/uploads/2013/09/Quaderno-Ter\\_Marche\\_1.pdf](http://www.grupponidiinfanzia.it/wp-content/uploads/2013/09/Quaderno-Ter_Marche_1.pdf)
- <http://www.grupponidiinfanzia.it/>
- <http://www.progestrento.it/la-cooperativa/>
- <http://www.infantiae.org/isler070503.asp>
- <http://biografieonline.it/biografia.htm?BioID=262&biografia=Maria+Montessori>
- <http://www.montessorinet.it/infanzia/il-nido2.html#.V5YTJpMLTIU>